

INDOVINELLI, SCIOGLILINGUA

“(...) Si può dire che, siccome l'indovinello serve per divertire la conversazione, sempre che si forma compagnia a casa e in campagna, spesso nasce a caso, l'indovinello. Il quale fa parte della poesia infantile, perché spesso si ripete per divertire i bambini; anzi, da loro, il più delle volte, si fanno sciogliere, giacché le persone adulte conoscono la spiega di un gran numero.”¹

Come dimostra il passo riportato, l'indovinello, per il carattere scherzoso e il fine divertente, è spesso considerato parte del folklore infantile. Nella presente raccolta, invece, gli indovinelli li troviamo accanto agli scioglilingua, ai quali sono collegati mediante il motivo comune ad entrambi della “prova di abilità”, separati dalle filastrocche che, insieme alla conte, ai giochi e ai chiapparelli, formano capitolo a sé.

L'enigma, infatti, diffuso in varie forme nella storia delle culture, ha origini molto remote. Esempio classico è la vicenda di Edipo che, giunto a Tebe, affronta la Sfinge e, superati gli indovinelli che questa gli propone, appare agli occhi di tutti il salvatore e il liberatore della città.

Ma l'intreccio del mito di Edipo è profondamente affine alla fiaba di magia.² Anche il protagonista della fiaba, giunto in un regno, di solito

1) Cfr. F. Mango, *Saggio di studi sulla poesia popolare infantile in Calabria*, in Archivio per lo studio delle Tradizioni Popolari, Rivista trimestrale, diretta da G. Pitre e S. Salomone-Marino, Bologna, 1967 (1 ed. Palermo-Torino, Carlo Clausen, 1897), Vol. II, pp. 69-70.

2) Cfr. V. Ja. Propp, *Edipo alla luce del folklore*, Torino, 1975, p. 119.

quello della futura moglie, è sottoposto a varie prove tra cui frequente appare l'indovinello.

Riportiamo a tale proposito alcuni passi di fiabe riprese da varie raccolte: "Poi, per vendicarsi del figlio, gli disse: - Tu hai ucciso il moro e io ti condanno a morte. Ti darò la grazia solo se entro tre mesi mi spiegherai cosa vuol dire questo indovinello: Moro bevo, moro siedo, alzo gli occhi e moro vedo - ".³ Oppure: " - Perché piangi e singhiozzi, babbino? - Come non singhiozzare, come non piangere? Lo zar m'ha dato quattro indovinelli da risolvere, e io non li potrò mai indovinare".⁴ Ed ancora: "C'era una volta una principessa piena d'orgoglio: quando arrivava un pretendente, ella gli proponeva un indovinello, e s'egli non sapeva scioglierlo, lo scacciava deridendolo".⁵

Il linguaggio metaforico e il senso oscuro e ambiguo, caratteristici dell'enigma, determinano tra il proponente ed il solutore una situazione di gara, quasi di sfida, che si conclude al momento della risposta a favore dell'uno o dell'altro.

La sfida lanciata nelle favole mediante un indovinello, sia esso da risolversi, come nei tre esempi sopra citati, sia esso da formularsi,⁶ è certamente di natura ben diversa da quella effettuata nell'uso "quotidiano" a cui la presente raccolta fa riferimento.

Infatti, mentre da una parte la prova a cui il protagonista va incontro nella favola⁷ è decisiva per il suo destino futuro, dall'altra la pratica scherzosa dell'indovinello di uso corrente è l'occasione, sia per il proponente che

3) Cfr. la favola Le ossa del moro, in *Fiabe italiane* raccolte e trascritte da Italo Calvino, Torino, 1979 (I ed. 1956), Vol. II, p. 487.

4) Cfr. la favola La fanciulla saggia, in A. N. Afanasjev, *Antiche fiabe russe*, Torino, 1979 (I ed. 1953), p. 285.

5) Cfr. la favola Il saggio piccolo sarto, in Grimm, *Fiabe scelte e presentate da Italo Calvino*, Torino, 1979 (I ed. 1951), p. 288.

6) Anche il dover proporre un enigma è talvolta la prova a cui è sottoposto il protagonista della favola per dimostrare di essere in possesso delle qualità a lui richieste: "Disse la figlia al padre: - Permettimi di sciogliere gli indovinelli, babbino; a quelli di cui indovino gli indovinelli, si deve tagliare la testa, se invece non indovino, allora me lo sposo -". In A. N. Afanasjev, *Antiche fiabe russe*, cit., p. 32, "La principessa che scioglieva gli indovinelli".

7) Tali prove ricordano quelle a cui si sottoponevano i giovani in età puberale durante i riti di iniziazione. Cfr. V. Ja. Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, 1949 p. 85 e segg.

per il solutore, per affermare o confermare la propria astuzia e abilità in materia, con il rischio per entrambi di perdere.

Possiamo dunque sì considerare l'indovinello un momento ludico della tradizione orale ma non limitandone la pertinenza al mondo infantile, poiché vi ravvisiamo gli elementi della dinamica di sconfitta-vittoria presente in ogni tipo di gara. D'altra parte anche l'allusione a organi o atti sessuali, che costituisce un aspetto specifico di molti indovinelli (anche nella presente raccolta se ne contano molti), sembra confermare il nesso tra l'indovinello e un ambito non esclusivamente infantile.

Negli indovinelli osceni l'ambiguità, presente di solito solo nel quesito, poiché espresso metaforicamente, si riscontra anche nella risposta. Infatti chi è chiamato a trovare la soluzione è spinto a pensare alla cosa oscena mentre sa già in partenza che la risposta esatta è un'altra. E il suo stato di incertezza è aumentato dalla censura linguistica nei confronti delle terminologie sessuali. In questo senso l'indovinello osceno assume caratteristiche trasgressive rispetto al codice linguistico.

Dimostrazione di abilità e trasgressione linguistica fungono da anello di congiunzione tra l'indovinello e lo scioglilingua e giustificano la loro vicinanza in questa raccolta.

La relazione tra scioglilingua e indovinello era sostenuta già dal Pitré quando scriveva: "Il richiamo allo scioglilingua in uno studio sopra l'indovinello parrebbe inopportuno se non si tenesse conto delle relazioni che intercedono tra l'uno e l'altro. Queste relazioni parranno certe se ogni letteratura popolare offrirà il suo contingente di indovinelli pieni di bisticci e di bizzarrie inventate tutte per mettere in imbarazzo l'uditore o il lettore. Qui è da vedere doppia difficoltà: quella di dover sciogliere l'enigma, e l'altra di doversi raccapezzare in mezzo a parole non comuni o improvvisate per la circostanza".⁸

Formato da parole difficili a pronunciarsi di seguito, lo scioglilingua presenta di solito frasi senza significato. I non-sense si realizzano tramite l'uso di parole inventate per creare assonanza, confusione e difficoltà di pronuncia e che in molti casi portano chi li recita a pronunciare senza volerlo quelle parole che, proprio perché scurrili, suscitano in tutti gli ascoltatori il riso.

8) Cfr. G. Pitré, *Dello scioglilingua e delle sue relazioni con l'indovinello e col chiapparello*, in *Archivio per lo studio delle Tradizioni popolari*, cit., Vol. XVI, p. 7.

INDOVINELLI

- 1 - Su 'na finestraccia
c' è una vecchiaccia
je trédica 'n dènte
aridduce tutta la gènte.¹ (la campana)
- 2 - Prena sò' prena mi sènto
cu' trecènto fiji dentro
non c' è mmòdo pe' uscì
come farò a ppartorì.² (la zucca)
- 3 - Rondinèlla che vva per mare
sènza bbecco e ssènza ale
sènza ale e ssènza bbecco
parla italiano, frances' e ttedesco.³ (la lettera)
- 4 - Non ha bbocca e pparla
non ha gambe e ccammina. (la lettera)

1) In un'altra versione l'ultimo verso si presenta: "fa ccorre' tutta la gènte".

2) Gli ultimi due versi si presentano anche: "non c'è bbuco pe' scappà / come faremo a ccampà".

3) In G. Ginobili, *Indovinelli, scioglilingua e proverbi marchigiani*, cit., p. 29:
"Runnulella de là da mare / va sbattenno le su' ale; / batte ll'ale e batte 'l petto / parla 'taliano, latino, tedesco.
(la lettera)"

A Bomarzo "Rondinèlla" può essere sostituito da "anitrèlla".

- 5 - Io ci-hò 'na bbucarèlla
che cce va 'na sepparèlla
nè dde stucchio né dde ulivo
ma cce va de carne vivo. (i' dditale)
- 6 - La moje de' zzòr Benedetto
stea ssede' sopra un banchetto
se guardava tra le gambe
c' eva 'na buca tanto grande
se mettètt' a conziderà
questa bbuca da guadammià. (i' ttelaro)
- 7 - Annamo a llètto 'na bbèlla còppia
le faremo 'na còsa jotta
'na còsa jotta le faremo
pel' a ppelo appicciaremo. (gli òcchi)
- 8 - Pelo con pelo
una bbèlla còsa noi faremo. (le pennàzzule)
- 9 - Me ne vèngo de Milano
co' la spada su le mano
si accontro la morosa
je le ficco de la pelosa. (il pèttine)
- 10 - Lunga lunga me ne stò
viène un òmo e mmi ammontò
me le mette la seppatura
me ll' allarga la spaccatura.⁴ (la zzeppa)
- 11 - Arza ll' òcchi 'n cièlo fece nguèh
daje marito mio ch' adèssu c' è. (quanno spacca cciòcco)

4) Altra versione bomarzese: "Lungo lungo me ne stò / passa uno m'ancavarcò / me le dette 'na 'nzeccatura / me le spacca la chiusura. (il ciòcco)"

- 12 - Bicchière bbistonno
bicchière sènza fonno
bbicchière non è
'ndovina che è? (la ciambèlla)
- 13 - Scatizza e riscatizza
ppiù le tòcchi e ppiù ss' arrizza
ppiù arriva a 'nnà ddentro
pèrde tutto zzentimento.⁵ (la candela)
- 14 - È mmòrto un fraticèllo che a mmezz'ora
ci-aveva ppiselletto callo ancora.⁶ (la candela)
- 15 - Io ci-hò una còsa lunga 'n parmo
ci-ha la punta rosa e sputa bbianco. (la candela)
- 16 - La bbèlla mia sta ssu la cassa
pare che ffila e ppare che 'nnaspa
pare che ffa 'na gròssa fatica
a mmett' i' ccazzo dentro la fica.⁷ (la lanzagna)
- 17 - Drizza cculo, abbassa ccapo
ficca su cché n' è ppeccato. (lo stennerèllo)

5) In G. Ginobili, *Indovinelli, scioglilingua e proverbi marchigiani*, cit., p. 25: "Ttizza, scatizza / più lu tocchi e più se stizza; / se per casu jesse drendo / je finisce l'ardimendo. (Il lucignolo)" Ginobili aggiunge: "Scatizza è un vocabolo senza significato; l'ardimento qui è giuoco di parole nel significato di ardere". A nostro avviso "scatizza e riscatizza" assumono il significato di attizzare, stuzzicare il fuoco.

6) In *Indovinelli romagnoli*, Raccolti e ordinati da L. Ercolani, Ravenna, 1966, p. 112: "E' morto il mio nonnino (non è neanche un'ora); / gli tasto 'il pistolino': è caldo ancora. (Il lume a petrolio)"

7) Altra versione raccolta a Bomarzo: "Dove vòl che tte la faccia / o sul lètto o sulla cassa / pe' non fa' 'na gran fatica / metti i' ccazzo dentro la fica. (quando si fa la pasta, la lanzagna)"

- 18 - Io ci-hò un chicchirinchello
va ggiranno questo e cquello
quann' ha fatto i ffatti sui
aritorn' a ccasa sua.⁸ (i' llèvito)
- 19 - Io-ci hò 'na còsa
che in camera ripòsa
non fila e non tèsse
e dde panni se rivèste. (llètto)
- 20 - Io ci-hò una còsa
che 'n camera ripòsa
la nòtte è ppiena
la mattina è vvòta. (llètto)
- 21 - Io-ci hò 'n inzolo tutt' aripezzato
che non ce passa né ffilò e né ago. (i' ccièlo)
- 22 - Ci-hò un campo tutto lavorato
non c' è ppassato nné rrefe e nné ago. (i' ccièlo)
- 23 - Ci-hò 'n branco de cavallucci
piscia uno, pisciano tutti. (il tetto)
- 24 - Arta arta me ne stò
casco in tèrra e non mi addò
la mia mamma che mmi vedeva
invece da piange' rideva.⁹ (la castagna)

8) Quando preparare il pane in casa era abitudine molto diffusa presso la maggior parte delle famiglie, le donne usavano prestarsi il lievito a vicenda. Altra versione bomarzesè dell'indovinello: "Amprena amprenarèllo / va 'mprenanno quest' e cquello / quann' ha fatto i ffatti sui / ritorn' a ccasa sua. (Llèvito)"

9) A Bomarzo abbiamo raccolto anche: "Alto alto quel palazzo / casco in tèrra e no' mm' ammazzo / e la mamma mmi vedeva / invece de piangere rideva. (La castagna)"

- 25 - Io, un pugno empo la casa.¹⁰ (la lampadina)
- 26 - Io ce ll' hò e tu n' ce l' hai
vèni da me ché lo troverai
mettilo accanto mio
ce l' hai tu ce l' hò io. (la luce)
- 27 - Io-ci hò 'na capretta
che ssèmpe sculetta
la mmèrda che ccaca
la magna pure ppapa.¹¹ (la nappa)
- 28 - Vèni marito mio vèni stasera
vèni cu' berlicculo de fòra
ch' io t' aspètto cu' la bbatacca nera. (la cazzaròla)
- 29 - Ci-hò 'na còsa liscia liscia
le tiro fòri e ppòi ce piscio
quann' ha fatto 'na pisciatina
ll' arimetto do' stava prima. (la cannella de la botte)
- 30 - La signora sta su' zzofà
c' è 'n zignore le va a ttocà
jì tòcca la pimpinèlla
e scappa la pisciarèlla. (la botte)

10) In *Indovinelli romagnoli*, cit., p. 102: "Ho un 'coso' che ha la forma di una mandorla / riempie tutta una stanza. (La fiamma della lucerna)"

11) In *Indovinelli romagnoli*, cit., p. 84: "Ho una cavallina, / che salta, che salta: / quello che lei caca / lo mangia anche il papa. (L' ape)"
Secondo Ercolani si tratterebbe dell'ape in quanto una volta si credeva che le api facessero il miele attraverso l'ano. Lo stesso Ercolani riporta, contraddicendola, la posizione di B. Pergoli, secondo il quale la risposta all'indovinello sarebbe il setaccio. A Bomarzo e in altri centri del viterbese è diffuso con quest'ultima risposta.

- 31 - Ill' ucèllo de' ccompare
va su' ppètto de la commare
po' je va jo ppe' la trippa
tròva 'n boco e je se ficca. (l' turacciolo de la botte)
- 32 - La dònna stanno a vveja: co' la bocca lecca lecca
e cco' la mano strùzzica;
stuzzicanno je bbatte 'a ppe' la còscia
ppiù ji batte e ppiù s' angròssa. (i' ffuso)
- 33 - Io ci-hò 'n fregno la ppe' la còscia
ppiù sse stréfola e ppiù ss' angròssa. (i' ffuso)
- 34 - Pendoli che pendolà
che còlse dentro al monastèro
se n' è 'ccòrta la madre bbadessa
se li mangia tutto per essa. (la scròfa che mmangia la ghianda)
- 35 - Penduli cche ppendolava
rosichi cche rrosicava
se non èra pendolino
se moreva rrosichino. (adè la quèrcia co' mmaiale che mmangia sotto)
- 36 - Pendoli cche ppendolava
pelosi cche lo guardava
pendolino che ccascò
pelosino lo mangiò. (i' ggatto e la salciccia)
- 37 - Io ci-hò 'n còso lungo lungo e ttòcca tutte le cule.
(lo sgommarèllo)
- 38 - Largo come un corvèllo
lungo come un budèllo.
Indovina ch' adè? (i' ppozzo)
- 39 - De llà de llà dde' pponte

- ce sta Mmaria Costanza
col cappellino in tèsta
se règge co' 'na zzampa. (i' ffungo)
- 40 - Quattro cianche dentro llètto
una mano de' cculo una mano de' ppètto
e cc' è ddentro una fessura
che mmagna la carne cruda. (adè la mamma che allatta ffijarèllo)
- 41 - Quattro pampe dentro un ètto
'na chitarra e 'n cifoletto
se je bbatte la gajarda
mmo se stregne e mmo s' allarga.¹² (i' ttelaro)
- 42 - A scatti a scatti me chiudo. (la serratura de la pòrta)
- 43 - Qual è quella còsa che al giorno sta in giù
e la nòtte sta pe' ttravèrzo? (i' bbraccio che sse mette diètro la pòrta)
- 44 - Io ci-hò 'na còsa: tanti berzaglieri co' la tèsta rossa. (i' cceraso)
- 45 - Pennoli che ppennolava
tra lle còscie si guardava
pijà lo rronchettino
e ssi tajò lo pennolino. ('l rampazzo dell'uva)
- 46 - I' zzu' patre è un pincalone
la su' mamma è 'na pinca stòrta

12) In G. Ginobili, *Indovinelli, scioglilingua e proverbi marchigiani*, cit., p. 25: "Quattro zambe, sopra un lettù, (la stesa della tela) / tre sonàje, un ciuffolettù; (i pedali e la navetta) / llà se stregne, llà se 'llarga, / llà se vatte la gajarda (il picchiare della cassa). (Il telaio)"

Ginobili stesso spiega in nota che la gajarda è un'antica danza lombarda; nel *Dizionario della lingua italiana* di Devoto-Oli alla voce "gagliarda" si legge la seguente definizione: "Danza saltata di movimento allegro moderato e ritmo ternario, diffusa in Francia e in Italia nel sec. XVI".

- la figlia è tanto bbèlla
che cchi la vede la bbacia e la tòcca.¹³ (ll' uva)
- 47 - I' ppadre tanto bèllo
la madre 'na storcijona
la fija è ttanto bbèlla
che ognun ce s' annamora. (ll' uva)
- 48 - Un anno cul pelo
un anno senza pelo
un anno pèzze sopra ppèzze.¹⁴ (i pantaloni)
- 49 - Entrano in un buco, èscono in du' bbuchi. (i pantaloni)
- 50 - Quattro mazza
una scopaccia
ddue bbattènti
e ddue lucènti. ('l bue)
- 51 - Bbianco lo metto su
e rosso lo tiro ggiù. Indovina che è? (e' zzopràbbeto mmacellaio)
- 52 - Ggiovane sò' e ggiovane sò' stato
in tèsta lle portavo un vago fiore
e ddalle dònne sò' stato legato
e ssotte ll' acqua sò' mmesso 'n priggione.¹⁵ (i' lino)
- 53 - La sòra Filippa
se guarda de la trippa

13) Il primo verso si presenta anche: "I' zzu' padre è ddritto dritto"; oppure: "I' zzu' padre è llungo lungo".

14) Esempio di testo bifunzionale; cfr. il proverbio n. 535.

15) In *Indovinelli romagnoli*, cit., pp. 112-113: "Occhio di basilisco e stelo rosso / sul capo porto un fiore turchino, / sotto l'acqua mi fanno stare in prigione, / mi fanno passare tra ferro e chiodo, / e vescovi e cardinali se ne godono. (Il lino)"

- se ll' ha stòrta e sse ll' ha dritta
 si cci-ha ppeli se le lèva
 se non ce ll' ha se le ficca. (la rocca)
- 54 - Io ci-hò 'na còsa che ddi ggiorno è ppièna, di nòtte è vvòta.
 (la scarpa)
- 55 - Lungo de fòri e llungo de dentro
 alza la còscia e mméttalo dentro. (i' ccammino)
- 56 - Stòrta, bistòrta
 in tutt' i pòsti pòrta. (la strada)
- 57 - Chi le fa le fa pe' vende'
 chi le compra no' ll' addòpra
 e cchi l' addòpra no' le vende. (la cassa da mòrto)
- 58 - Chi cce ll' ha, ce ll' ha le dònne
 chi cce ll' ha, ce ll' ha di sotto
 chi ddu' deta e cchi tre ddeta
 non più llungo de cinque deta. (l' orlo de' vvestito)
- 59 - Io ci-hò un còso bianco
 che ttiène la mano al fianco
 sta a bbocca apèrta
 aspètta l' offèrta. (vaso da nòtte)
- 60 - Su ppe' mmuro c' è un "è"
 pòrta le còrne bbòvo nun è
 tinge le mura pittore non è
 indovina ch' adè. (la lumaca)
- 61 - Arzo la tendina
 vedo Carolina
 co' la manina ai fianchi
 tutta vestita di bbianco. (vaso da nòtte)

- 62 - Arza la camicetta bèlla 'ntanto
quanto tiro fòri lo strumento
sta' zzitta bèlla mia no' strillà ttanto
che ppiano piano te le ficco dentro. (la siringa)
- 63 - Indovina indovinèllo
dda per tutto pòsso entrare
sènza chièdere 'l permesso
e ssènza me non pòi campare.¹⁶ (ll' aria)
- 64 - Nero pènne e rosso sbatte
je dà di cculo de zzaravatte
zzaravatte s' arivòrta
je dà di cculo 'n altra vòrta. (la callarèlla che sse còce la pasta
sopre la sèrva)
- 65 - Io ci-hò quattro fratèlli carnali carnali
corrono corrono n' z' arrivanoo mmai. (ddepanatore)
- 66 - Io ci-hò 'n branco de pècore nere
passa llupo e nno' le vede
passa 'l re cu' la reggina
l' ammazzà 'na quindicina (le formiche)
- 67 - Ci-hò 'na càmmiera
attorn' attorno tutte sèdie bbianche
e i' mmèzzo c' è 'na signora che bballa bballa.¹⁷ (la lingua)
- 68 - Nnon è mmare ma fa le onde
non è ppècora rotonda

16) Pòi sta per puoi. Fenomeno di contrazione molto diffuso nei dialetti dell'Alto Lazio: all'interno del gruppo vocalico "uo" tende ad eliminare la prima vocale.

17) In G. Ginobili, *Indovinelli, scioglilingua e proverbi marchigiani*, cit., p. 24: "C'è 'na sala con tande portrone vianghe, / su lo menzo c'è 'na dama vistita de rùscio che balla. (La lingua nella bocca)"

- non è ppesce e ppòrta la spina
chi è 'l dottore che cc' indovina? (ggrano)
- 69 - Lungo 'n parmo, gròsso in gròppa¹⁸
òmmin' e ddònne ce fanno gran fèsta
pò' lo pijono co' ccreanza
piano piano émpono la panza. (ccucchiaio)
- 70 - Io ll' ammazzo cènto sò' ppremiato
e ttu ll' ammazzi uno sè' condannato. ('l dottore)
- 71 - Voi direte che ssò' cquelle
che nnàsciono sènza pèlle
e mmòrono cantanno sènza vedé le stelle. (le scorregge)
- 72 - Peloso de cqua
peloso de llà
i' mmèzzo c'è 'l trainanà.¹⁹ (l'aratro)
- 73 - Pelosa di fòra pelosa de dentro
alza la còscia e schiàffalo dentro. (la carza)
- 74 - Tre ccittà de la Lombardia
una è Mmilano e l' altra Pavia
como se chiama l' altra città? (Como)
- 75 - La sòcera de la moje del tu' fratlèllo a tte che tt' è? (adè la tu' madre)
- 76 - Ve-lo dico e ve-lo ripeto
e ssi vvoi nun m' antennete

18) Presumibilmente è stata sostituita la parola "testa" con "groppa". Del resto, sembrano convalidare questa ipotesi sia la rima che si avrebbe con "festa", sia la forma stessa del cucchiaio.

19) Come risposta all'indovinello si può avere anche "tòtero", cioè la pannocchia del granturco.

pèzzo d' asino sarete.²⁰

(velo)

- 77 - A llètto a llètto me ne vò
vène uno me la ficcò
de quanto me l' ha ficcato
me ce sò' addormentato.²¹ (quello lli co' la commare)
- 78 - Lunga lunga me ne stò
vène uno me lo ficcò
de quanto me l' ha ficcato
me ci-avev' addormentato. (il compare e la comare)
- 79 - Pèrtica lunga sdelóngate ggiù
mastro Bbronòtto ancavàrchece su
arriva mastro Rossòtto
dà 'n culo a mmastro Bbronòtto.²² (callarèlla sul fuòco)
- 80 - Io m' encontraì dentro 'n palazzo
c' incontrai la fica e 'l cazzo
le fecero 'na bbòna sciampagnata
'l cazzo mòllo e la fica bbagnata.²³ (adè 'l boccaletto del vino e
'l bicchiere)
- 81 - Su 'n poggetto c' èra un fregnetto
se sbraca ggiù e mmostra il celletto. (il tòtero del granturco)

20) Questo indovinello, dal doppio senso fondato sul contrasto di significato fra "velo" e "ve lo", lo ritroviamo in G. Ginobili, *Indovinelli, scioglilingua e proverbi marchigiani*, cit., p. 17 in questa forma: "Ve lo dico, ve lo dico / ve lo rvengo a di' de nuovo / e sse voi no' lo sapete / un grand'asenu sarrete. (Il velo)

21) Parodia oscena della nota preghiera. Cfr. le preghiere nn. 1, 2, 3, 4, 5.

22) Molto simile è la versione di G. Ginobili, *Indovinelli, scioglilingua e proverbi marchigiani*, cit., p. 21, che fornisce anche la spiegazione di ciascun elemento: "Ànema longa, stènete jiò; (catena) / mastro Nerotto, cavarga su; (caldaio) / se ne 'ccorghje mastro Rosciotto, (fuoco) / bbrùscia lu culo a mastro Nerotto".

23) La dimensione allusiva presente nella maggior parte degli indovinelli è qui, invece, risolta nell'espressione diretta dei termini osceni.

- 82 - Quanno te dòle ccòrpo
va' ggiù ll' òrto
ce tròvi 'n frate mòrto
ji tiri su ccappòtto
je se vede ppatalòcco.²⁴ (tòtero)
- 83 - Io ci-hò 'na còsa che è ddura, la metti dentro 'n buco scappa
fori mòllo co' ggioccio su la punta. (biscòtto)
- 84 - Quanno il babbo nasce i' ffijo sta sul tetto. (fume)
- 85 - Io ci-hò 'na chiesetta bbianca bbianca
non c'è 'l prète che le canta
se lo butto ggiù pper tèrra
se chiude e sse sèrra.²⁵ (ll' òvo)
- 86 - Io ci-hò un nido de sciabbago
co' ddu' òvi e 'n arzacapo. [membro maschile]²⁶

24) Diversa la risposta nell'indovinello presente in G. Ginobili, *Indovinelli, scioglilingua e proverbi marchigiani*, cit., p. 15: "Vaco jò ll'ortu / ce troò un òmu mortu; / pijo lu cortellu, / je tajo lu mantellu. (Il carciofo)"

25) Poiché, contrariamente a quanto dice l'indovinello, l'uovo cadendo a terra si apre, pensiamo che la risposta o l'ultimo verso siano inesatti.

26) Lo sciabbago presumibilmente è la sciàbica, altro nome della gallinella d'acqua derivante dall'arabo *shabaka*.

SCIOGLILINGUA

- 1 - Su la pòrta de Guardèa ci-ha fatto llo nnio la ciccirifrignàccula,
che tte potesse ancincirifrignacculà come s' è 'ncincirifrignacculata
la ciccirifrignàccula.
- 2 - Me ne vèngo dal monte ciafrella
con tre ssacchi de fòja de frella
e ssi mmare fa bburrasca
lasso la fòja, la frella e la frasca.²⁷
- 3 - Zzampa di gallo è radica di papp' a ppégastro.
- 4 - Piatto cupo pòco pepe cape.
- 5 - Diètro quel palazzo
c' è 'n pòvero cane pazzo
date 'n pèzzo pane
a cquesto pòvero pazzo cane.
- 6 - Pignattelluzzo mio pignattelluzzo
se ttu ccascassi 'n tèrra e tti rompessi
t'areppignattelluzzi su ppiù si ttu ppotessi?²⁸

27) In G. Ginobili, *Indovinelli, scioglilingua e proverbi marchigiani*, cit., p. 39: “lu somaru che vè’ de Ravenna, / va cargu de frinna, de fronna, de frenna; / te se 'ngondra co' 'na vurasca, / vutta la fronna, la frenna, la frinna, la frasca”.

28) A Bomarzo è diffuso anche nella versione: “Pignattelluzzo mio si tte roppessi / come t'aripignattelluzzeresti?”

- 7 - Io ci-hò un campo de ceci séminameceli
tu padrone mio arridùcemeceli.
- 8 - La pica sul tetto
co' la spiga legata sul becco
canta la pica
gli casca la spiga
riscende la pica
riprènde la spiga
risale sul tetto
co' la spiga legata nel becco.²⁹
- 9 - Tre ttravi tirili su
tre ttravi tirili ggiù
tre cculi de somari l' abbaci tu.³⁰
- 10 - Uno spazzino spazzava avanti alla tappezzeria dov'èra un tappezziere che ttappezzava; tappezziere che ttappezzava disse allo spazzino che spazzava: Non si spazza davanti a una tappezzeria dov' è 'n tappezziere che ttappezza.³¹
- 11 - Io passo e ppiù mm' inguazzo
pòrto i' ccerchio, ffonno e ccassio
quanno che ritorno
pòrto ccerchio, ccassio e ffonno.
- 12 - Io ci-hò ssètte para de carze
tutt' a ssètte legat' a mmarzo
tu tèsta de carzo
quante para de carze ci-hai?³²

29) Il secondo e l'ultimo verso si presentano anche: "co' la spiga de grano su' bbecco". In M. Chini, *Canti popolari umbri* (raccolti nella città e nel contado di Spoleto), Todi, 1917, p. 276: "Sur ceppo c'è 'na pica / con una spica in becco; / casca la spica, / cala la pica, / risale sur ceppo / co' la spica drento ar becco".

30) L'ultimo verso fa pensare a quella che Ginobili nel volume *Indovinelli, scioglilingua e proverbi marchigiani*, cit., chiama "minghjonata", cioè la battuta detta dopo la risposta dell'indovinello, anche se nel nostro caso si tratta di scioglilingua. Cfr. i chiapparelli nn. 10 e 11 e la nota relativa.

31) Scioglilingua di probabile origine scolastica.

32) La curiosa rima marzo / carzo è frutto della censura sul secondo termine.

- 13 - Frusta frusta mia su ppe' la frasca la fresca mia.
- 14 - A cche ssèrve che tte sèrvi d' una sèrva che non zèrve, ma ssèrvete d' una sèrva che tte sèrve ché ssarai servito.
- 15 - Frusta un gatto su ppe' la fratta regna regna regna fratta su.³³
- 16 - Io ci-avevo 'na paccasucca
le volevo fa' paccasuccare
sò' 'nnata da mastro paccasuccatore
mastro paccasuccatore non c' èra
l'hò ffatta paccasuccare da me
come quando l' avesse fatto paccasuccare dde mastro paccasuccatore
paccasucca.
- 17 - Oggi seré non è
domani seren sarà
se non sarà seren
si rasserenerà.
- 18 - Tre ppali sopra la fila mia.³⁴
- 19 - Tre ttòzzi di pan zecco in tre strette tasche stanno.
- 20 - Chi spara, spiro, spèra, io che ho sperato ho sperato e vvoi che sparate speriamo che spirate.

33) Simile lo scioglilingua riportato da G. Ginobili in *Indovinelli, scioglilingua e proverbi marchigiani*, cit., p. 38: "Frusta la gatta pe' la fila regna su, / pe' la fila regna mia, non ce se passa più".

34) Questo scioglilingua si ripete velocemente fino all'errore.